

Fiumana di genti. Ombre e barlumi ovunque e che fare? Aspettare. Attendere immobili e in silenzio circondati da innumerevoli persone, anch'esse in attesa. Cinquanta, sessanta, cento? Forse di più. La calca di esseri tutti qui per lo stesso scopo: l'attesa. Anche qui da me si aspetta qualcosa, in balia del rumoreggiare continuo ed impellente. La scena si ripete: l'attesa, la ricerca, la speranza, il fine e l'esito stesso. Così, tante persone intorno e nessuno con cui parlare, condividere sé stessi. Un'isola al centro di un lago... o mare. Lambito da ragazzi e ragazze che, come la spuma delle acque salate, s'infrangono lasciando un illusorio, momentaneo sentore di vicinanza, per poi dissolversi, allontanarsi e svanire. Resta solo l'unico scopo: l'attesa. Silenziosa. Tante persone intorno, ma solo una sigaretta a far compagnia, e l'attesa più lunga ancora. Poi d'improvviso la massa ruggisce, stride il suono di freni lontani e sbuffano enormi celle di acciaio in avvicinamento. La massa di nuovo ruggisce e già preme contro le porte dell'autobus, che attende per non più di una manciata di secondi. E una volta saliti, accorgersi che l'interno non è poi così enorme. Le porte inghiottono: studenti, extracomunitari, barboni sudici e disordinati. Un pesante fetore stagna nell'ambiente saturando le nari. Ed ora via. Verso casa. Con il peso dello zaino su di una spalla, la mole di sei ore di lezione nella testa, la pressione di quaranta persone intorno, sulla schiena, sui fianchi, le gambe. Sussulta un invisibile pavimento e si perde per un attimo l'equilibrio. Inaspettato silenzio. Scorre davanti un cielo plumbeo, sfiorato dai lenti sospiri del buio notturno che s'avanza, e il grigiore della città, delle strade. I soli colori: i barlumi di bar e negozi, delle loro insegne fluttuanti ed intermittenti, a ridosso di palazzi, ingrigiti anch'essi dall'arido smog urbano. Scorre il cielo, la città, le strade, e con loro il tempo che trascina via la mia mente ed in essa s'insinua. E rimango qui, a cogliere sguardi, e volti, ed occhi sempre diversi. Mai corpo ed anima ho sentito così lontani. L'uno in vibrante disagio, l'altra così distante dal delirio, serena ed immersa nell'atto di cercare, assorbendole, e assorbire, cercandole, le vibrazioni delle altre. Sguardi diversi, volti diversi, occhi diversi: molteplice consenso unanime. Percepire che non giochi alcun ruolo nell'ambito delle certezze: ognuno ha la sua

storia. Il vitreo colore di quei tanti specchi minuscoli che fissano, che impongono la via dell'immaginazione e, allusivi, quasi ammiccanti, invitano a conoscere un'anima differente, a definire e plasmare nella realtà quell'atto creativo della mente, come il pittore affida alla tela la sua idea. Nel riflesso adamantino di due occhi si cela il mistero di una vita. Un saluto e un sorriso passano sulle labbra di una ragazza, e alla risposta le due storie si congiungono per un breve momento. Dimentichi gli altri, dimentichi il peso e la polvere del giorno, della consuetudine. Un nuovo, piccolo mondo sta per disgelarsi davanti alle tue parole. Un lampo, un tuono... per poi trasalire: è tempo di scendere. Il mezzo prosegue per la sua strada, e ti trovi di nuovo immerso nel grigio. Sai di essere a casa, a destinazione.